

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)
—————

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE DEGLI STABILIMENTI
DEL GRUPPO ILVA DI TARANTO E NOVI LIGURE

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998
—————

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I N D I C E**Discussione sulla proposta di documento conclusivo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
BATTAFARANO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	11, 12
CURTO (<i>AN</i>)	7, 8, 10 e <i>passim</i>
DI BENEDETTO (<i>Rin. Ital. e Indip.</i>)	8
MANZI (<i>Rifond. Com. Progr.</i>)	7
MONTAGNINO (<i>PPI</i>)	3, 15
MULAS (<i>AN</i>)	15
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	10, 12

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Discussione sulla proposta di documento conclusivo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione degli stabilimenti del gruppo ILVA di Taranto e Novi Ligure.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio si è concluso il programma delle audizioni.

Ha facoltà di parlare il senatore Montagnino, per svolgere una prima esposizione in ordine agli elementi di valutazione acquisiti dalla Commissione nel corso dell'indagine.

MONTAGNINO. Come ha anticipato il Presidente svolgerò una relazione sulla base del lavoro che abbiamo fin qui effettuato con le audizioni e il sopralluogo a Taranto. Quest'ultimo ha rivelato una situazione che presenta notevoli anomalie, certamente difficile, sia per le relazioni industriali sia per le condizioni esistenti all'interno di quello stabilimento.

Onorevoli colleghi, questa indagine conoscitiva, che muove dalla proposta del senatore Curto di istituire una Commissione d'inchiesta, successivamente rimodulata e integrata da una proposta analoga del senatore Battafarano, ha come obiettivi la verifica delle relazioni industriali e dell'osservanza delle disposizioni di legge in materia di lavoro e delle norme contrattuali, con particolare riferimento a quanto attiene al tema della sicurezza.

In queste considerazioni sul lavoro fin qui svolto non voglio dare giudizio definire responsabilità che appartengono alle varie parti in causa, ma solamente esaminare – spero con sufficiente serenità – quello che come componente della Commissione e in qualità di relatore ho potuto accertare, sia sul fronte della verifica effettuata nel sopralluogo sia rispetto alle audizioni che abbiamo tenuto.

I risultati del nostro lavoro mostrano che c'è stato – lo dico con grande chiarezza – un uso disinvolto del potere gestionale da parte dell'azienda. Si è creata una situazione di conflitto notevole, assolutamente rilevante, tra le organizzazioni sindacali e la proprietà. Ci sono soprattutto osservazioni gravi che sono state effettuate da organi pubblici, che per il loro ruolo e la loro responsabilità rappresentano un punto di riferimento sicuro e neutrale rispetto alle questioni.

Per quanto riguarda le relazioni industriali, le dichiarazioni rese dalle organizzazioni sindacali risentono sicuramente di una particolare animosità rispetto ad un'azienda che non consente al sindacato di svolgere il proprio ruolo; d'altra parte, l'azienda denuncia una pregiudiziale condi-

zione di ostilità nei suoi confronti. Per poter verificare ed esprimere un giudizio obiettivo si devono verificare fatti e circostanze, non soltanto il clima, oggettivamente complesso e difficile, in cui le parti sociali non esercitano compiutamente il proprio ruolo o sono costrette a non esercitarlo.

Le dichiarazioni rese nelle audizioni da parte della Direzione provinciale del lavoro di Taranto e il documento che dalla medesima direzione è stato consegnato alla Commissione ci aiutano ad accertare quali sono le condizioni delle relazioni industriali: la Direzione del lavoro parla di un clima caratterizzato da continua conflittualità – questo risulta anche dalle dichiarazioni del sindacato e della proprietà – e ritiene a proprio giudizio che tale situazione conflittuale nasca dall'intento della società di voler esercitare il proprio potere gestionale senza eccessivi controlli o ingerenze nelle decisioni che riguardano le scelte dell'organizzazione delle attività produttive, scelte che coinvolgono la tutela e la sicurezza dei lavoratori.

Credo che questo ci consenta di acquisire alcuni elementi relativi ad una situazione di conflitto che sicuramente non aiuta a garantire a ciascuna delle due parti, ma in particolare ai lavoratori, l'esercizio delle proprie prerogative e dei propri diritti.

Ma ci sono altre questioni che abbiamo potuto rilevare, alle quali l'azienda ha opposto fragili contestazioni.

In occasione dello sciopero attuato il 13 gennaio 1998, la società ha reagito notificando a numerosi lavoratori sanzioni disciplinari e provvedimenti di licenziamento per fatti connessi all'astensione dal lavoro. In questo modo, un diritto costituzionalmente garantito è stato praticamente eluso o compresso dall'azienda per esercitare sicuramente azioni che non sono proprie di uno Stato di diritto.

Lo stesso documento della Direzione provinciale del lavoro parla di utilizzo di strumenti di «persuasione» che non sarebbero propriamente legittimi: atti di vera e propria intimidazione che consiglierebbero ai lavoratori più riottosi di essere «ubbidienti» alle indicazioni e ai consigli dell'azienda.

L'aspetto più grave che è stato denunciato è la minaccia di privare il lavoratore della sua capacità lavorativa, impedendogli di fornire le sue prestazioni lavorative contrattualmente dovute, allontanandolo dal suo posto di lavoro e relegandolo in un locale privo di collegamento telefonico e di acqua potabile, in modo tale che la minaccia di dequalificarlo o di licenziarlo si aggrava, in quanto mette a rischio la salute psicofisica e mortifica la sua dignità di uomo.

Signor Presidente, colleghi, credo che quello che avviene nella cosiddetta «palazzina LAF» debba sollecitarci ad esprimere un giudizio netto, quale abbiamo espresso nel corso del sopralluogo a Taranto presso tale palazzina: seppure dobbiamo essere rispettosi e garanti delle prerogative dell'azienda, è insopportabile che vi sia una lesione così chiara ed evidente non solo dei diritti, ma addirittura della dignità dei lavoratori. Questi sono una sessantina, molti dei quali sono dotati di notevole professionalità e non sono utilizzati dall'azienda: sono posti all'interno di questa palaz-

zina che, come è stato sottolineato, è priva di collegamento telefonico e addirittura di acqua potabile, e non hanno diritto di muoversi da lì se non previa autorizzazione.

Credo che questa condizione assolutamente abnorme superi qualunque atteggiamento di ostracismo, di conflitto e di difficoltà che si possa essere determinata tra l'azienda e la rappresentanza sindacale. Credo che questo sia l'elemento più grave che abbiamo potuto riscontrare sotto l'aspetto del mancato rispetto dei diritti dei lavoratori e non merita soltanto una denuncia formale, ma anche interventi che possano rimuovere questa condizione di anomalia e di abnorme negazione dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Devo limitare gli esempi, perchè nella documentazione sono riportati tanti casi, tante denunce e - ripeto - per ogni caso, per ogni denuncia l'azienda ha trovato giustificazioni deboli; non vengono, cioè, contestati fatti, circostanze, azioni o accadimenti, ma ad ognuna di essi viene opposta una giustificazione, come se il raggiungimento degli obiettivi della produttività e dell'efficienza potesse consentire la violazione di norme e di garanzie poste a tutela dei diritti dei lavoratori ed anche del libero esercizio del mandato sindacale.

Cito addirittura il seguente caso. Sono stati assunti provvedimenti contro rappresentanti sindacali che erano in aspettativa per mandato sindacale. Sono stati presentati ricorsi alla magistratura; i dati, al riguardo, sono controversi: l'azienda sostiene di aver vinto nel giudizio che è stato proposto dai lavoratori, mentre da parte dei rappresentanti sindacali è stato comunicato che, su tre ricorsi ex articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, due hanno visto soccombente l'azienda.

Al di là di queste vicende giudiziarie, c'è sicuramente un clima non soltanto conflittuale, ma di grande difficoltà, che indubbiamente deve convincere anche altri organi rappresentanti dello Stato presenti su quel territorio ad effettuare interventi più incisivi che possano rimuovere queste gravi situazioni.

Vorrei sottolineare questioni relative alla sicurezza ed all'igiene del lavoro e pericoli che sono propri di un impianto di produzione di materiale ad alto rischio, peraltro contrassegnato da forte vetustà (almeno per la parte più rilevante dello stabilimento).

Il primo aspetto riguarda l'amianto. Vorrei soltanto riferirmi alle dichiarazioni dell'ingegner Nocca, il quale rileva che gli interventi di bonifica dell'amianto sono posti in essere via via che pervengono segnalazioni circa possibili rischi di rilascio di fibre libere nell'atmosfera, non essendo per contro praticabile un intervento generalizzato di rimozione delle componenti contenenti amianto. È una dichiarazione che ci fa comprendere quanta sottovalutazione ci sia rispetto ai rischi dell'amianto, quanto sia evidente la mancanza di un piano di rimozione di tale materiale e quale livello di inadempienza vi possa essere in quello stabilimento rispetto alle norme previste dalla specifica normativa contenuta nella legge 27 marzo 1992, n. 257.

C'è dell'altro. Non mi riferisco tanto alle denunce dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali, quanto alle relazioni degli organi pubblici, in questo caso del dipartimento di prevenzione dell'Azienda unità sanitaria locale Taranto/1, la quale ha comunicato alla Commissione che nel 1997 sono stati redatti complessivamente ben 80 verbali, 50 prescrizioni e 50 informative all'autorità giudiziaria per la denuncia delle violazioni di cui ai decreti del Presidente della Repubblica nn. 547 del 1955 e 303 del 1956 e dei decreti legislativi nn. 626 del 1994, 241 del 1996 e 493 del 1993. Queste violazioni hanno interessato in primo luogo la mancata manutenzione di impianti o macchinari.

Al riguardo, l'azienda ci comunica che la spesa per l'attività manutentiva ha raggiunto i 330 miliardi di lire nel 1996 e 322 nel 1997 e precisa che occorre considerare come nel frattempo l'efficacia degli interventi a parità di spesa sia andata sensibilmente aumentando. Sembra che anche organi pubblici che presiedono all'osservanza della normativa sulla sicurezza abbiano qualche opinione diversa rispetto a quanto sostiene l'azienda; in secondo luogo: la mancata adozione di opere previsionali tali da consentire l'effettuazione di lavori di manutenzione in condizione il più possibile di sicurezza e di misure di cautela idonee per i lavori effettuati in altezza; la mancata verifica di impianti di sollevamento; la mancanza di collegamento a terra di parti meccaniche, di protezioni di argani in movimento e di adeguata segnaletica di sicurezza; situazioni ambientali con pericolo di esposizione dei lavoratori a fenomeni di elettrocuzione.

In materia di igiene ambientale, un altro elemento di persistente pericolosità riguarda la presenza di numerosi trasformatori contenenti apirolio. Nel 1997 sono state rilevati casi di malattie professionali dovute a questa sostanza. Evidentemente le norme di salvaguardia per la salute dei lavoratori non sono osservate oppure tali trasformatori (l'azienda sostiene essere in corso un programma per la loro sostituzione) comportano rischi notevoli. L'azienda peraltro, mi sembra giusto dirlo, ha previsto un piano per la desolfurazione con investimenti pari a 90 miliardi di lire, piano che però, secondo i sindacati, pur essendo stato predisposto tre anni fa, non è ancora stato messo in atto. Auspichiamo che l'azienda intervenga tempestivamente in materia.

Altro aspetto da sottolineare è quello relativo al documento di valutazione dei rischi, sul quale c'è identico parere tra rappresentanze sindacali e proprietà. Della redazione di tale documento, che consta di 1.000 pagine, è stata data comunicazione ai responsabili dei lavoratori per la sicurezza, ma l'azienda si rifiuta di consegnarne copia, perché sostiene di adempiere al proprio obbligo mettendo a disposizione di tali rappresentanti per la sua consultazione presso i suoi uffici. L'unica spiegazione plausibile di tale comportamento dovrebbe risiedere nel clima di conflitto fra proprietà e sindacati; tuttavia l'azienda in tal modo, pur rispettando formalmente il dettato del decreto legislativo n. 626 del 1994, sembrerebbe pregiudicare la possibilità di un effettivo esame da parte dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Dopo aver espresso queste valutazioni, frutto della lettura della documentazione, delle audizioni e del sopralluogo, termino il mio intervento affermando come questa indagine conoscitiva sia stata assolutamente necessaria. Debbo ricordare che l'indagine stessa si è estesa anche allo stabilimento ILVA di Novi Ligure, pur essendoci in quella sede minori difficoltà ed rapporto tra sindacati e proprietà in qualche modo migliore rispetto a quello esistente a Taranto.

Ascolterò ora con molta attenzione gli interventi dei colleghi, che ringrazio in anticipo per il loro apporto al dibattito. Preannuncio la redazione di una relazione scritta che esporrò in una successiva riunione, per una sua eventuale approvazione, alla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Montagnino, la ringrazio per la sua esposizione.

Per comune chiarezza, vi comunico che in base all'articolo 48, comma 6, del Regolamento del Senato, le indagini conoscitive possono concludersi con l'approvazione di un documento che avrà carattere valutativo e di indirizzo e un significato anche per l'autorità morale con cui le valutazioni verranno espresse, ma non il contenuto tipico della mozione o della risoluzione.

CURTO. Signor Presidente, i Regolamenti dei due rami del Parlamento in materia sono uguali?

PRESIDENTE. No, su un argomento analogo la parallela Commissione della Camera ha votato una risoluzione. Il nostro Regolamento a conclusione dell'indagine prevede invece l'approvazione di un documento che viene stampato e distribuito, con una forma dunque più restrittiva rispetto a quella dall'altro ramo del Parlamento.

MANZI. Signor Presidente, colleghi, credo sia ormai abbastanza chiaro che la direzione dell'ILVA intende sfruttare al massimo gli impianti senza preoccuparsi molto di rispondere alle «regole del gioco», cioè rispettando i sindacati e le norme sulla sicurezza sul lavoro. La direzione va addirittura più in là, intendendo istituire per il 2000 una sorta di «reparto confino» (perchè altrimenti non si può chiamare un reparto dove un gruppo di lavoratori altamente professionalizzati viene concentrato in un ambiente senz'acqua e senza telefono, dove non si può muovere e avere rapporti con altri lavoratori); evidentemente vuole ritornare agli anni '50, quando chi sosteneva un'azione sindacale veniva concentrato – ripeto – nei famosi «reparti confino», che poi la magistratura giustamente ha condannato.

Ritengo che dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva debba risultare evidente a tutti che non è ammissibile che circa sessanta lavoratori rimangano rinchiusi nella «palazzina LAF», come se si trovasero in un campo concentramento, sia pure percependo uno stipendio, ma

senza possibilità di svolgere il proprio lavoro ed esprimere le proprie potenzialità.

Occorre anche mettere in evidenza che la direzione dell'ILVA non può non rispettare le leggi del nostro paese: se le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro valgono per l'artigiano e il piccolo imprenditore devono valere anche per le grandi aziende, altrimenti non si capisce perché altri dovrebbero rispettarle.

Vorrei inoltre sensibilizzare la Presidenza sull'opportunità di dare massima diffusione al documento conclusivo dell'indagine, di modo che risulti ben chiaro qual è la posizione del Senato della Repubblica sulla questione.

DI BENEDETTO. Condivido largamente l'esposizione del senatore Montagnino, pur rendendomi conto che le relazioni industriali in uno stabilimento di 11.000 dipendenti sono molto difficili e che la trasformazione dell'ILVA da ente pubblico a società privata comporta delle logiche completamente diverse.

Sembra sin troppo evidente che la proprietà ha abusato delle prerogative e delle possibilità che gli sono state offerte nel momento in cui ha acquistato l'ILVA. Se è vero che l'imprenditore cerca il lucro, e non potrebbe essere altrimenti, però realizzare questo sulle spalle dei lavoratori è un fatto da esecrare. Mi riferisco soprattutto al problema della «palazzina LAF», un elemento di evidente compressione della dignità del lavoratore, lesivo della dignità umana, non solo di coloro che si trovano al suo interno ma anche degli altri lavoratori che si lasciano intimorire per oggettive situazioni e che quindi in qualche modo sono vittime della «palazzina LAF». Questo è un ulteriore elemento che credo vada evidenziato, non so se potrà essere condannato nel documento conclusivo.

Intendo altresì sottolineare, oltre la problematica relativa al piano valutazione rischi, la questione delle ditte subappaltatrici, che mi sembra siano state escluse da un ragionamento complessivo: sono molte e non mi sembra che ci sia stata una particolare attenzione da parte dell'azienda, ma anche dell'INAIL, nel verificare che queste osservino le varie leggi sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro.

Per ultimo, suggerirei al relatore di sottolineare che dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltato e dalle obiezioni dell'azienda non risulta, se non in minima parte, che siano state rispettate le nuove norme sul collocamento e gli accordi per le assunzioni sottoscritti, sia in sede di cessione del pacchetto azionario che, successivamente, con i sindacati.

CURTO. Signor Presidente, francamente mi sarei aspettato qualcosa di più: sia dal relatore, che comunque ha svolto un lavoro encomiabile e che ringrazio; sia dai colleghi, che hanno ritenuto in questa Commissione, almeno in una prima fase, di dar vita ad una indagine conoscitiva e non invece a una Commissione d'inchiesta, così come chiedo.

Avrei preferito avere sotto mano un documento scritto da leggere, da analizzare e valutare; perchè i documenti, soprattutto in materie di questo

genere, hanno bisogno di un'adeguata ponderazione e non possono essere legati alla prima impressione che può venire dal semplice ascolto. Pertanto prego il relatore di presentare alla Commissione un documento e di lasciare qualche giorno di tempo ai commissari per poterlo analizzare.

Non so poi, signor Presidente, se il Regolamento del Senato prevede la possibilità di presentare un documento alternativo, qualora una parte non si riconosca in quello proposto dal relatore. È evidente che questo non è l'obiettivo che intendo personalmente raggiungere. Gradirei che su una problematica di questo genere tutte le forze politiche, insieme con il relatore, potessero esprimere un parere unanime.

Altrimenti, in questa maniera, si indebolirebbe l'azione nei confronti di quell'imprenditoria, di valenza nazionale e internazionale, che ritiene di poter violare le leggi nazionali, anche con la compiacenza di alcuni organismi giudiziari che sono estremamente incisivi ed efficaci quando si tratta di colpire l'artigiano, il commerciante o il piccolo imprenditore (magari addebitandogli - nel momento in cui non viene rispettato il contratto nazionale di lavoro - il reato di estorsione e traducendolo nelle patrie galere) e invece ignora completamente palesi e continue violazioni (come quelle che abbiamo rilevato nell'ambito dell'ILVA) affinché tutto scorra e nulla cambi.

Gradirei, quindi, che su un argomento di questo genere si possa arrivare a stilare un documento unico, che accomuni la posizione di tutte le forze politiche.

Una risposta va data, credo anche abbastanza presto: ecco perchè aspettavo di ascoltare il «succo» degli interventi degli altri colleghi, perchè alla fine, poi, più che rispondere alle problematiche che conosciamo, dobbiamo fornire una risposta ben precisa che abbia natura squisitamente politica. La Commissione, cioè, deve dire se è soddisfatta da questa indagine conoscitiva oppure, come avevo chiesto, se ritenga opportuna l'istituzione di una specifica Commissione parlamentare d'inchiesta. È questa la «bozza di risposta» che mi aspettavo oggi e che invece tale non è stata.

Non vorrei che, per aver aderito ad un'indagine conoscitiva che doveva accelerare i lavori e i meccanismi di intervento in questa materia, si determinasse invece il prolungamento *sine die* della discussione. Questo darebbe l'impressione (per carità, non semplicemente a Riva, ma a qualsiasi imprenditore che ritenga di intervenire nel Mezzogiorno d'Italia con una grande forza economica ed imprenditoriale) che si può fare tutto quello che si vuole, in dispregio delle norme più elementari, perchè tanto c'è una classe politica che parla, discute ma non produce assolutamente fatti consequenziali: molte volte, anzi, demagogicamente cerca di appropriarsi di impegni che non le appartengono creando anche una rivalità tra le due Camere.

È proprio di oggi (non so se ne è a conoscenza il Presidente, ma ritengo opportuno sottolinearlo alla sua attenzione e a quella dell'intera Commissione) la notizia dell'iniziativa dell'omologa Commissione della Camera, in relazione alla quale la prima pagina di un quotidiano molto

letto nella provincia di Taranto ha titolato: «30 giorni all'ILVA per eliminare la Palazzina LAF, la Palazzina *lager*».

Anche qui ci troviamo di fronte ad un atto di grande slealtà, non certo nei miei confronti, del senatore Montagnino o di altri componenti della Commissione che hanno ritenuto di sottoscrivere un disegno di legge in materia, ma nei confronti del Senato, con una palese violazione delle regole che devono valere nei rapporti parlamentari.

Chiedo, quindi, che sull'argomento si decida come si vuole: ognuno si assumerà poi le responsabilità politiche delle scelte che andrà ad effettuare, ma si decida con chiarezza, e soprattutto presto.

PRESIDENTE. Vorrei fornire un chiarimento al senatore Curto.

Siccome, pur dando atto del lavoro svolto, c'è stato un accenno di insoddisfazione sulla relazione preliminare, devo informare che la responsabilità della «relativa incompletezza» di tale relazione (rispetto al documento scritto che desiderava il senatore Curto) è mia, e me l'assumo tutta. Ho insistito con il relatore, benchè egli chiedesse un giorno in più per redigere un primo documento, affinchè illustrasse una relazione preliminare, perchè mi pareva opportuno, salvo poi presentare un documento scritto. Su questo si terrà la discussione che auspicava il senatore Curto.

CURTO. Signor Presidente, confermo l'apprezzamento al senatore Montagnino: il mio discorso non lo riguardava personalmente, in quanto è persona che stimo.

PRESIDENTE. Ripeto di aver proprio insistito in tal senso proprio per avviare la discussione e non dare l'impressione di andare troppo per le lunghe.

Il senatore Montagnino presenterà poi uno schema di documento finale, Il nostro Regolamento, infatti, non prevede nel caso di un'indagine conoscitiva relazioni di maggioranza o di minoranza: tace sul punto, ma accenna solo alla predisposizione di un documento. Nella prassi si possono presentare alcuni documenti alternativi a quello predisposto dal relatore, sui quali poi naturalmente si vota: rimane come documento ufficiale della Commissione quello che riceve più voti.

Come Presidente della Commissione condivido peraltro l'auspicio espresso dal senatore Curto sull'opportunità di giungere ad un documento unitario, poichè ciò avrebbe molta più efficacia da ogni punto di vista.

NOVI. Signor Presidente, condividiamo il suo auspicio per la realizzazione di un documento unitario della Commissione, anche perchè ci troviamo di fronte al processo di privatizzazione di un grande impianto industriale del Mezzogiorno che richiede una riflessione sulle relazioni industriali che si sono venute a creare a Taranto.

Quando la Commissione tenne l'audizione del dottor Riva ci furono polemiche circa l'atteggiamento, l'orientamento di una parte dei sindacati nei confronti di alcuni lavoratori. Lei sa, signor Presidente, che questa in-

indagine conoscitiva, anche con il sopralluogo a Taranto, tendeva a sottolineare non solo l'interessamento di tutta la Commissione lavoro, previdenza sociale nei confronti delle condizioni dei lavoratori di quel luogo, ma anche il tipo di relazioni industriali che si sono venute a creare in quell'impianto produttivo. C'è quindi bisogno – lei stesso lo ha ricordato, signor Presidente – di un documento scritto che serva anche da piattaforma per un confronto da svolgere in Commissione su quanto emerso nel corso del sopralluogo a Taranto; soprattutto per riflettere, ma non solo, anche sulla possibile esistenza di situazioni simili a quella di Taranto. Tutti siamo a favore del processo di privatizzazione per rendere di nuovo competitive le imprese e le aziende, ma tale competitività non può certamente contraddire le normali relazioni industriali e il corretto rapporto tra lavoratori, sindacati e azienda.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'osservazione svolta dal senatore Curto, qualche tempo fa ho saputo che la Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera aveva effettuato un sopralluogo a Taranto. Ho ritenuto che si trattasse di questione del tutto diversa da quella da quella da noi affrontata.

Sento dire, ora, che sarebbe stata predisposta una risoluzione congiunta di tale Commissione e della Commissione lavoro pubblico e privato: è la prima volta che ne sento parlare. Se la nostra Commissione l'avesse saputo per tempo, ci saremmo comportati come in occasioni precedenti, cioè ci saremmo messi d'accordo per svolgere un'azione congiunta. Nel Comitato sulla sicurezza e l'igiene del lavoro abbiamo unificato le forze, abbiamo lavorato meglio. Pensavo, però, che in questo caso si trattasse di un'iniziativa della sola Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera.

Comunque, abbiamo chiesto il documento in questione e lo esamineremo attentamente.

BATTAFFARANO. Signor Presidente, colleghi, credo che la procedura sin qui seguita sia stata del tutto lineare e positiva. Sarebbe stato infatti ben strano se il senatore Montagnino si fosse presentato oggi in questa sede con un documento già preparato. Penso dunque che egli abbia fatto bene ad individuare una «scaletta» di ragionamenti e a dichiarare di voler ascoltare i colleghi prima di presentare una bozza di documento conclusivo da discutere e votare.

Mi auguro che, dato che l'indagine conoscitiva ha suscitato molto interesse in città (ne abbiamo avuto la riprova una volta recatici sul posto, vedendo con quanta attenzione i mezzi di comunicazione di massa, le organizzazioni sociali, i lavoratori interessati e l'opinione pubblica seguissero il nostro lavoro), sia la discussione sia l'approvazione del documento avvengano rapidamente. Penso inoltre che l'indagine conoscitiva abbia centrato l'obiettivo di ricostruire in maniera abbastanza precisa quanto è accaduto e ancora accade nella più grande fabbrica del Mezzogiorno, una realtà importante che deve stare a cuore al Parlamento e al paese.

Condivido l'impostazione rigorosa e documentata del senatore Montagnino, sulla cui falsariga vorrei fare un rapido ragionamento. Era stato pienamente previsto che nel passaggio dalla gestione pubblica a quella privata sia le relazioni industriali sia il quadro di rapporti precedente sarebbero mutati. Tuttavia, la città nel suo insieme, le organizzazioni sociali, i sindacati e gli imprenditori locali, non hanno assunto un atteggiamento ostile nei confronti della nuova proprietà. Esattamente, il contrario di quanto sostenuto dal presidente Riva, che ha parlato di «ostilità sin dal principio» nei suoi confronti. Questo non è vero, non è documentato dai fatti. Specialmente nei primi due anni, Riva ha potuto contare su un atteggiamento di attenzione.

Egli inoltre ha citato alcuni atteggiamenti minacciosi del sindaco dell'epoca. Voglio comunicare alla Commissione che a quelle minacce non ha fatto seguito alcun atteggiamento ostile. Si è trattato solo di parole. Riva non può quindi lamentare un atteggiamento concreto di ostilità. Il clima è invece cambiato negli ultimi mesi, in relazione anche alle scelte compiute dalla proprietà.

Per completare il quadro bisogna anche dire che Riva ha acquistato un'azienda (uno dei più importanti complessi siderurgici italiani ed europei) in buone condizioni, ad un buonissimo prezzo, che aveva usufruito di un alto numero di prepensionamenti (oltre diecimila), che permetteva di disporre di una forza-lavoro già ridotta, senza alcun problema gestionale. Pensate che lo stesso provvedimento sulla mobilità lunga, approvato lo scorso anno, all'ILVA ha potuto riguardare soltanto alcune decine di unità perchè non c'erano più lavoratori aventi i requisiti necessari (oltre 50 anni, a dieci dal tetto massimo della pensione di anzianità). L'ILVA quindi è approdata nelle mani di Riva in condizioni di buona efficienza industriale e con un numero di dipendenti non eccessivo, così da poter essere immediatamente rilanciata. L'azienda è in buona salute e accumula profitti notevoli. Nel 1997 secondo «Il Sole 24 Ore» l'ILVA ha ottenuto 1.000 miliardi di utili, una cifra molto elevata.

CURTO. Anche questa non eccessiva, come il prezzo di acquisto.

BATTAFFARANO. Forse sono pochi 1.000 miliardi? Mi sembra si tratti di un risultato di tutto prestigio rispetto ad un'azienda di quelle dimensioni.

NOVI. Non ha capito l'ironia.

BATTAFFARANO. Sarà, forse è un'ironia troppo sottile.

Sta di fatto che si è trattato di utili rilevanti, che hanno fatto seguito a quelli accumulati nel 1995 e nel 1996. Ci sono state quindi tre stagioni positive per l'azienda. Tuttavia, negli ultimi tempi la situazione si è deteriorata anche perchè in questi anni l'ILVA non ha mai presentato alle organizzazioni sindacali e all'insieme della città un piano industriale. Il

confronto è quindi sempre avvenuto sulla base delle singole scelte che di volta in volta l'azienda ha compiuto.

I colleghi ricorderanno come il piano industriale sia stato presentato solo qualche mese fa, proprio in occasione dell'audizione dei dirigenti dell'ILVA (Riva e i suoi collaboratori) qui al Senato. Non essendo materia di nostra competenza, non entro nel merito di tale piano, però permettetemi di dire che esso, pur prevedendo alcuni investimenti importanti ed interessanti in direzione della verticalizzazione (elettrozincatura, decrateno e così via), tace sul punto essenziale della gestione, ossia su quello del rapporto con i lavoratori. In un'azienda, in particolare in una moderna, il rapporto con i lavoratori, la capacità di mobilitarli al fine del raggiungimento di un obiettivo produttivo, è aspetto imprescindibile. Eppure questa parte nel piano industriale dell'ILVA continua ad essere carente e ciò rappresenta un difetto di impostazione radicale da parte dell'azienda.

Viceversa, come ricordava il senatore Montagnino, non manca una politica di intimidazione nei confronti dei lavoratori. Farò riferimento ad alcuni episodi. Primo: la mancata attuazione di una parte degli accordi. Riva, pur dovendo, si riserva il diritto di non assumere un certo numero (10, 20, 100 o 150) di lavoratori perchè li ritiene inadatti, con conseguente instaurazione di un clima di paura tra i lavoratori che temono di trovarsi prima o poi nell'elenco dei «cattivi».

Secondo: la politica dei premi. Questi vengono concessi a coloro che ci cancellano dal sindacato o a coloro che «fanno i buoni»; al contrario, per coloro che scioperano, che sono attivi o impegnati sul piano sindacale non sono previsti.

Terzo: l'assunzione da parte dell'ILVA di giovani con contratto di formazione lavoro. Si tratta ovviamente di un aspetto positivo, l'ho riconosciuto anche nel corso dell'audizione; però bisogna fare attenzione perchè su di essi grava una spada di Damocle. Infatti, terminato il terzo anno, l'azienda deve convertire quei contratti in contratti a tempo indeterminato e i giovani temono di esporsi. Pensate che nessuno di loro è iscritto ad un sindacato, ad uno qualsiasi! Si potrebbe capire se fossero solo 10 o 20 a non essere iscritti, ma non tutti! Ciò è dovuto a quel clima di intimidazione che ha il suo esempio più eclatante nell'episodio citato da tutti i colleghi, quello della «palazzina LAF», una specie di *lager*, che certo non conduce alla perdita del posto di lavoro, ma sicuro della dignità di uomo e di lavoratore. È una situazione emblematica e non per caso su di essa si è soffermata l'attenzione dei *mass media*, del Senato e della Camera.

Quarto: il notevole ricorso (uso ed abuso) allo straordinario. Spesso, come ha ricordato il direttore provinciale del lavoro, si tratta di lavoro straordinario non comunicato (come dovrebbe essere invece per legge) alla Direzione da lui guidata.

Per quanto riguarda, poi, il problema della sicurezza, il miglioramento statisticamente registrato in materia di incidenti non è elemento di per sé rassicurante. Questo perchè il loro numero continua ad essere alto, con incidenti addirittura mortali (tre nei primi mesi del 1998).

Anche in precedenza, prima ancora di avviare l'indagine conoscitiva, con una serie di interrogazioni – da parte mia, del collega Manzi soprattutto e di altri parlamentari – avevano richiamato l'attenzione del Governo sul fatto che in quella fabbrica purtroppo si continuano a verificare incidenti molto gravi, persino mortali.

Dalla lettura della relazione degli uffici interessati emerge che manca il carattere programmatico della manutenzione. Un'azienda che produce utili di questo livello ha senz'altro le risorse necessarie per prevedere una manutenzione programmata dei vari comparti dello stabilimento. Invece si fa quella che i tecnici definiscono «manutenzione a *spot*», cioè si interviene quando e solo se si verifica un incidente. Questo è un limite molto serio, perchè significa inseguire l'incidente per effettuare la manutenzione e non, invece, prevenire l'incidente con una manutenzione programmata.

Per quanto riguarda il piano di rimozione dell'amianto e dei trasformatori in apirolio, come ricordava il senatore Montagnino, rispetto all'entità dei fenomeni l'intervento dell'azienda è molto lento. Quindi, anche da questo punto di vista, pur segnalando un miglioramento nel numero degli incidenti, questo non è tale da metterci in una situazione di tranquillità.

La situazione di Novi Ligure è altrettanto difficile, pur trattandosi di uno stabilimento del Nord. Questo dimostra che la difficoltà nelle relazioni industriali è un elemento comune, a prescindere da dove è ubicato lo stabilimento. Anche in questo caso, abbiamo sentito le organizzazioni sindacali e i responsabili degli uffici pubblici mettere in rilievo le varie carenze dell'azienda, il tipo di conduzione autoritaria delle relazioni industriali. Come è noto, la produzione dello stabilimento di Novi Ligure, mancando l'area fusoria, è di tipo diverso da quella di Taranto, ma pur con queste differenze, la situazione è abbastanza difficile.

Penso che come Commissione abbiamo gli elementi per approvare un documento che, sulla base della relazione del senatore Montagnino, metta in rilievo le carenze dell'azienda riguardo le relazioni industriali, la mancata attuazione degli accordi firmati con il Ministero dell'industria, l'inservanza di alcune leggi in materia di lavoro (come la legge n. 482 del 1968 sul collocamento obbligatorio: fino all'anno scorso l'ILVA ha avuto l'esenzione perchè era un'azienda in ristrutturazione, ma da quest'anno è obbligata ad attuare la legge e non c'è un piano per le assunzioni), la sicurezza sul lavoro, i piani di smaltimento dell'amianto e la sostituzione dei trasformatori in apirolio, il carattere non programmatico della manutenzione.

Tengo anche a sottolineare che altri livelli istituzionali, come gli enti locali e la regione Puglia, hanno un atteggiamento completamente diverso, se non opposto, in materia e questa è una delle ragioni per cui spesso si assiste ad un atteggiamento di tracotanza da parte della proprietà dell'ILVA.

CURTO. Signor Presidente, siamo alle fasi finali dell'indagine conoscitiva. Dal punto di vista squisitamente politico la scelta che ci troviamo

di fronte è: approvare un documento finale, ritenendo esaustiva l'indagine conoscitiva, oppure impegnarci già da oggi a portare avanti la proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Senatore Curto, tale questione potrà essere affrontata solo dopo la discussione sul documento finale dell'indagine e sui suoi contenuti.

MULAS. Signor Presidente, mi sembra che il senatore Curto abbia chiesto di trarre, alla fine, delle conclusioni.

Il senatore Curto aveva posto due quesiti: uno, se esistono valide condizioni di igiene e sanità in questa azienda e, l'altro, verificare la legalità e la trasparenza della privatizzazione dell'ILVA. Non abbiamo ancora avuto queste risposte. Naturalmente attenderemo l'elaborazione del documento finale, in modo da poterlo esaminare e valutare se è sufficiente o se è necessario istituire una Commissione d'inchiesta.

Voglio fare una precisazione a proposito del problema dell'amianto, rispetto al quale il senatore Montagnino ha evidenziato momenti di trascuratezza da parte dell'azienda. Qualche anno fa avevo presentato un'interrogazione per conoscere la posizione del Governo sul fatto che, per esempio, in molti luoghi vengono ancora utilizzati acquedotti con tubi in amianto, oppure che molte sedi di uffici postali sono site in prefabbricati che hanno componenti in amianto. Ricordo che la risposta mi aveva lasciato molto perplesso: per sommi capi, mi era stato detto che in realtà l'amianto nel terreno o nell'aria non sortiva alcun effetto dannoso, a meno che non si trovasse in condizioni particolari di surriscaldamento in ambienti chiusi.

Non possiamo continuare con i doppi pesi e le doppie misure. Lo Stato giustamente pretende che i privati siano in regola, ma poi esso stesso non è in regola. Lo abbiamo visto per quanto riguarda le norme sull'igiene e la sicurezza: gli uffici pubblici non si sono adeguati, però si pretende che i privati siano totalmente le rispettino. Visto che siamo la Commissione competente per materia, che si occupa anche di problemi di igiene e sicurezza sui posti di lavoro, dobbiamo approfondire il tema. Dobbiamo fare chiarezza: se l'amianto non va bene nel privato non dovrebbe andare bene neanche nel pubblico. Credo che questo possa essere il momento per esaminare ancora il problema e, se possibile, arrivare ad una soluzione unitaria e di chiarezza definitiva.

MONTAGNINO. Signor Presidente, intendo ringraziarla non soltanto per l'assunzione di responsabilità rispetto alla richiesta di svolgere oggi una relazione priva di un documento scritto e formalizzato, ma proprio per la sollecitazione che mi ha rivolto, perchè penso abbia colto nel segno.

Le mie considerazioni e valutazioni (l'ho già detto nella precedente esposizione) ovviamente dovranno essere «consacrate» in un documento da sottoporre alla Commissione, e sono frutto della mia capacità di ascoltare e della mia sensibilità di individuare i problemi più rilevanti. Rite-

nevo, chiaramente, che nel corso della discussione la mia sensibilità e capacità di ascoltare potessero essere corroborate dagli interventi dei colleghi, in modo tale da consentirmi di presentare una relazione, la più completa e unitaria possibile, che comprendesse tutte le considerazioni, che da qualche parte, per la verità, sono mancate. Alcuni colleghi hanno infatti individuato punti che ho trascurato nella mia esposizione o hanno invece ribadito punti che ho trattato; altri hanno parlato di prospettiva, come se questa Commissione d'indagine fosse come una sorta di «passaggio obbligato» per giungere all'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Credo che tale valutazione potremo farla nel momento in cui la relazione sarà presentata, formalizzata e discussa in maniera approfondita, per verificare se dai risultati della nostra indagine emergano esigenze di ulteriori iniziative o se il compito e la competenza della Commissione possano fermarsi al lavoro che abbiamo già svolto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Montagnino per il lavoro svolto. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI